LA NOTTE DEL 6 GIUGNO

1863

Digitized by Google

Al Chiarissimo
Sig.r Vincenzo Prof.re De-Cas
in segno di affettuosa stima
l'A.

VISIONE

Su pel selvaggio dorso d'Apennino
Gittava il sol gli ultimi raggi, e lenta
Dalle convalli si fuggìa la luce. —
Il villanel, guardando in ver ponente,
Redìa dalla campagna, e a certi segni
Qual sarebbe il diman vaticinava,
E propizio a qual opra. —
                                        Io, come soglio,
Movea soletto per rimoto loco,
Da' travagli diurni a ristorarmi,
Gli occhi levando ad Espero, che innanzi
Mi scintillava, e di più viva luce
Parea s' irradiasse. —
                                        Oh! come è bello
(Gridai acceso d'amoroso foco)
Il ciel d'Italia mia! e a riguardarlo
Sovra un poggetto m'adagiai, vestito
Tutto d'erbette, e d'odorosi fiori. —
    Era tranquilla l'ora, e simigliante
A quel bacio d'amor, che Silvia mia
Spesso mi pone sulla fronte. Gli astri
Seguìan l'eterna danza, e non batteva

Digitized by Google

416

Ala di vento. De' sinistri augei
Taceva il canto, e giu per lo sereno
Talor stella cadea, che lunga striscia
Lasciando, dileguava. —
Anco la notte
Par che alla gioia di doman s'accordi,
Diss'io! — Oh! il dì solenne!.... allegre turbe,
Che all'impeto di affetti impazienti
S'affollan per le strade.....e consonanze.....
E plausi al Re leale, impenetrato
Scudo d'Italia! —
I giovanetti figli,
Che hanno dai padri i lunghi affanni appreso
Della Donna regale, e chi'l diadema
Sul capo le ripose, a schiere elette
Esulteràn giocondamente, e gl'inni
S'udiran delle vergini; e un crescente
Tripudiar spontaneo, universale. —
Vedova sconsolata, in veste negra,
Sol piangerà Venezia; e diman forse,
Dal maggior de'suoi Templi, saliranno
Lai segreti al Signor, che gl'iterati
Preghi non ode, ed il flagel non spezza
Che la martora. —
E tu da tutti sette
I colli, alma città, tu pur levate
Le mani a Dio, piangendo chiamerai
Cesare tuo, che del temuto brando
T'armi la destra invitta, or fatta inerme,

Google

E ti richiami all' antico viaggio. —
Tali detti io spargea, quando una luce
Balenandomi innanzi, ecco m' apparve
(Maraviglia a contarlo!) una figura
In clamide ravvolta, a cui fea scanno
E padiglione argentea nube. — Avea
Redimita la fronte, e qual chi torna
A luoghi cari per ricordi, lieto
Il sembiante mostrava, e di sua vista
Uscia tanto splendor, che vinto i' caddi
Alla raggiante vision d' innanti. —
Allora un suon percossemi gli orecchi,
E, non temer, mi disse: Io sono Alberto
Che ti favello: La tua mente serbi
Quel ch' ora udrai, e poi per tutti i lidi
Dell' Ausonia lo spargi. — E queste intanto
Voci profferse. —
« Stanno immoti e saldi
D' Italia i fati: e sillaba di Dio
Mai si cancella, per gridar ch'uom faccia. —
L' empia congrega, che con arti impure
Or s' argomenta, andrà dispersa: e lunge
Il dì non è, che rotte aste e bandiere
Del superbo Teutono, altera sventi,
In sugli spaldi di Vinegia antica,
L' Itala insegna: — Il figlio, il figlio mio
Salutato d' applausi, ecco già sale
Il Campidoglio, ed insueta gioia
Invade il cor di tutti, e palpitanti

Lo additano le madri ai pargoletti
Che lo cercan col guardo, e il picciol mento
Allungano ansiosi, in fra la folla
A ricercarlo, ed a bear la vista
Del mandato dal Cielo. — Adamantino
È il trono ov' Ei si asside, e amore e fede
Veglian custodi. — D'anni un lungo corso
Ei regnerà possente: e poscia Umberto
Ne terrà il loco, il giovin marziale
Che ha, come fiamma, le pupille ardenti. —
La stella, che al mattino apre le porte
Sarà di Lui men chiara; e per Lui fia
Che Roma torni imperatrice eterna. —
Qui tacque: e me letizia e tenerezza
E desio di baciargli il regio ammanto
In un punto assalìr: mossi la voce
E distesi ver Lui ambe le braccia;
Ma ahime! che a vol levato, era già lungi
Dall' attonito sguardo, e il suo splendore
D'un baleno il riverbero parea. —
Allor, col petto pien di maraviglia,
Di là mi tolsi, e quel che vidi io scrissi.

Del Prof. Antonio Gasparini.

Ascoli-Piceno Tip. Valenti

553692

Digitized by Google